

COSTRUIRE UN'EUROPA UNITA ANCHE POLITICAMENTE

Carissimi Amici,

le vicende di questi ultimi mesi, che hanno coinvolto così seriamente ciascuno di noi e che sono destinate a mutare profondamente il volto dell'Italia, tanto sul piano politico, quanto sul piano economico e della stessa convivenza civile, ci hanno indotto a riflettere sempre di più ai rapporti fra i popoli europei e alla necessità della crescita di un'autorità politica europea eletta con un consenso democratico.

Come succede spesso a chi non è più giovane, le difficoltà odierne mi hanno richiamato al tempo della giovinezza, negli anni cinquanta, allorché, prima di entrare in seminario, partecipai molto attivamente all'attività del Movimento Federalista Europeo e della Gioventù Federalista Europea e alle loro manifestazioni (per esempio andando a picconare la barriera esistente al confine con la Francia...).

Ricordo che in tale contesto partecipai a due seminari tenuti a Roma nelle primavere del 1954 e del 1955, nei quali ebbi come maestri Altiero Spinelli, Ernesto Rossi, Aldo Garosci, Luciano Bolis, per fare i nomi che ricordo meglio, figure certamente non tenere nei confronti dei cristiani e dei loro comportamenti, ma di altissimo rigore morale e profondamente convinte della necessità di procedere a realizzare l'unità dell'Europa, su base federale ma con una forte autorità politica centrale.

La storia, come sappiamo, si è svolta diversamente, e si è sperato che il passaggio a una sempre maggiore unità sul piano economico potesse poi come conseguenza naturale condurre all'unità politica. Unità politica che vediamo oggi più che mai necessaria, anche perché gli stati nazionali hanno rinunciato a gran parte della propria sovranità a favore dell'Europa, con delle rinunce che non sono state accompagnate da una crescita di un'autorità federale eletta dai diversi popoli europei e che possa esercitare questa sovranità per il bene di tutti e non per gli egoismi dei singoli stati.

Nonostante i difetti e le unilateralità dello sviluppo che è stato realizzato, la comunità europea ha consentito all'Europa di conoscere (almeno nei rapporti fra i paesi che ne facevano parte) un periodo di pace quale forse non aveva mai conosciuto nel corso della sua storia. L'apertura alla libera circolazione dei suoi cittadini nell'area cosiddetta di

Schengen ha costituito inoltre un passo decisivo: ricordo la mia emozione quando varcai per la prima volta la frontiera fra Italia e Austria senza che esistessero più barriere, quando per modificare una tale frontiera cento anni or sono centinaia di migliaia di italiani e di austriaci hanno dato la vita in una guerra atroce e insensata, in quella che giustamente papa Benedetto XV aveva definito "una inutile strage" sollevando le ire di tutti i belligeranti.

La crescita dell'unità fra i popoli europei è comunque una realtà che continua ogni giorno: le incomprensioni fra i vari popoli che compongono l'Europa possono essere paragonate alle incomprensioni e ai pregiudizi che esistono anche all'interno dei singoli stati fra i cittadini delle diverse regioni, mentre di fatto l'interdipendenza è ormai un dato acquisito e le giovani generazioni pensano sempre più al loro futuro in termini europei e mondiali.

E tuttavia le difficoltà attuali mostrano come, nei rapporti fra i popoli europei, siamo chiamati a tornare alle intuizioni dei primi convinti promotori dell'unificazione dell'Europa: è necessaria un'autorità politica eletta su base democratica che possa prendere delle decisioni vincolanti per tutti i cittadini europei, rinunciando alle leadership di singoli governi esercitate a favore dei propri interessi nazionali e non del bene comune di tutti.

Dalla crisi attuale uscirà rinnovata l'Italia e fortificata l'Europa. E' questa la convinzione con la quale ho iniziato il nuovo anno, pur rendendomi conto del clima di sfiducia e di timore che ci circonda da ogni parte. E' però necessario un colpo di reni, da parte di noi tutti, per poter ripartire in modo nuovo, cercando di dare possibilità di lavoro e di buona qualità della vita a ogni italiano, e convertendoci nello stesso tempo a una solidarietà sempre maggiore a livello europeo e mondiale.

Ed è proprio questo l'augurio che ci facciamo cominciando il 2012, ed è perché questo si possa realizzare che invociamo la benedizione del Signore su di noi, sulle nostre famiglie, e su ognuno dei nostri fratelli e sorelle.

Ringraziando ancora per i tanti scritti di auguri ricevuti per le festività natalizi, con tanta amicizia.

Giovanni Cereti
giovanni.cereti@anawim.eu

INVITO A MILANO PER IL 3-4 MARZO

Gli amici dei gruppi di Milano si sono resi disponibili ad accogliere l'incontro della Fraternità per i giorni sabato 3 e domenica 4 marzo p.v. Il tema continua la riflessione sulle Beatitudini, che come sappiamo caratterizzano in modo specialissimo lo spirito della Fraternità. Siamo ormai alla settima Beatitudine, "Beati i costruttori di pace". Essa sarà oggetto di riflessione partendo da se stessi (costruire la pace dentro di noi!), guardando poi alla famiglia, alle amicizie, alle comunità di appartenenza, e allargando infine lo sguardo alla società civile e politica, alle relazioni fra i paesi, gli stati, i popoli. Introdurranno il tema don Angelo Casati e la pastora Elena Briante. Inizio dei lavori il sabato alle 15, celebrazione dell'Eucaristia alle 19, proseguimento dei lavori la domenica dalle 9.15 alle 13. La riunione avrà luogo presso l'Istituto La Casa, via Lattuada 14 (metro gialla, fermata piazza Medaglie d'Oro), tel. 02-55187310 (contributo per il pernottamento: 35 in doppia, 45 in singola). Per le prenotazioni, che è cortesia fare con molta sollecitudine, telefonare a Giovanna Ravone, (02-4818111 oppure 340-7760114).

BEATI QUELLI CHE 'FANNO' LA PACE

La Scrittura è 'pacifista'? Forse no. Comunque non nel senso che oggi diamo noi alla parola (e che ovviamente implica anche una certa coerenza quanto alle scelte). Anzi, per chi la legga fermandosi alla materialità dei singoli testi, può anche apparire abbastanza ambigua; pericolosa per quelli che inclinano al neo-fondamentalismo e tendono a usarla come un oracolo tascabile pronto per l'uso. Accanto al Dio di tenerezza e misericordia, presenta anche un Dio guerriero, terribile; accanto al comando di non opprimere lo straniero indifeso, il comando dello sterminio... Come quasi tutti i testi antichi, reca il segno di una mentalità guerresca e violenta.

Anche se emerge l'idea che la pace ha la radice in Dio, la guerra che sembra avere la sua radice nel cuore dell'uomo non è condannata abbastanza apertamente né ovunque. A partire dalla Bibbia, insomma, perlomeno a colpi di citazioni testuali, risulterebbe possibilissimo puntellare sia una teologia della guerra 'giusta' (com'è stato fatto ampiamente in passato) sia una teologia della

pace: quest'ultima più autentica, ma più difficile. La difesa della guerra sembra essere già lì, pronta e declinata in termini anche troppo umani, mentre la teologia della pace dev'essere elaborata in modo più complesso, dopo aver metabolizzato il messaggio della Scrittura nel suo insieme, come testo umano dell'Alleanza che si evolve di continuo nella comprensione: coinvolge la coscienza individuale e collettiva in modo non indolore, non può fare a meno di un discernimento continuo e trasformativo, e ogni acquisizione è sempre in cammino.

Forse non riusciamo neppure a definire bene la pace, biblicamente intesa, perché coincide con tutto l'orizzonte delle nostre attese e delle nostre speranze e nello stesso tempo lo supera, è "oltre tutto quello che possiamo chiedere e pensare" come dice la lettera agli Efesini (3,20). La pace vera, completa, è l'altro nome

della salvezza compiuta; non solo dono di Dio, dunque, ma dono finale di Dio. Finale, supremo - eppure reale fin da ora: ma reale com'è reale la nostra dimensione escatologica nel vivere quotidiano. Della pace vera abbiamo l'intuizione, non l'esperienza diretta. Dobbiamo ammettere che *non c'è stata mai* se non forse, in certi momenti privilegiati, come promessa o come premessa; e dunque nei nostri termini umani, legati all'esperienza, non è nemmeno esattamente esprimibile.

Un vero pacifista può essere tale solo a 360 gradi, eppure il fondamentalismo pacifista può essere cattivo consigliere, come tutti gli altri fondamentalismi. La nostra esperienza di vita conosce conflitti di ogni genere: la vita sociale e politica, la vita ecclesiale, la famiglia stessa, tutti i contesti in cui delle persone vivono insieme e dipendono le une dalle altre presentano situazioni conflittuali spesso laceranti. Le parole greche *pòlis* = città e *pòlemos* = guerra hanno la stessa radice.

Non solo il piccolo mondo e il mondo grande nei quali ci muoviamo sono pieni di conflitti, ma conflitti - di solito sfuggenti o mascherati - complicano anche la nostra interiorità; e in quel caso un onesto confronto con l'avversario, che è indistinguibile da noi stessi, è più difficile che in ogni altro caso. Talvolta il conflitto, benché sembri esterno, è solo proiettato al di fuori, ma nelle sue radici irriflesse è dentro di noi: ciò può rendere angosciosi anche conflitti che oggettivamente sarebbero modesti, quasi futili.

C'è una semplice e strana espressione ancora viva nel nostro linguaggio, "darsi pace". Non l'amiamo ma ci colpisce, proprio perché così carica di tutte le ambiguità della pace. Oggi qualcuno comincia a usarla nel senso di un cammino interiore e storico verso l'armonia, l'integrità e l'amore; ma si tratta senza dubbio di un'accezione minoritaria e pionieristica. E' più facile che darsi pace venga inteso, caso per caso, nel senso di darsi una calmata, di rassegnarsi, perfino - ammettiamolo - di infischiarci un pochino. Idea sottintesa: inutile agitarsi, tanto non cambia nulla.

Nel senso biblico la pace non è pura assenza di conflitti, anzi il conflitto è onnipresente nella Scrittura: con i nemici, con i pagani, con gli idolatri..., ma anche con i vicini e vicinissimi, anche con i fratelli di sangue o di fede. Più drammatico forse di ogni altro, c'è anche un conflitto con Dio. Ma questa riflessione può diventare vertiginosa e ci condurrebbe molto lontano.

Il conflitto è una realtà scomoda, spesso dolorosa e scandalosa, ma

non semplicemente e unicamente negativa. Segna una crisi; e la crisi entra a buon diritto nella storia della salvezza, carica del suo potenziale di trasformazione. Non va dunque soffocato e represso, ma ascoltato, interrogato dalla coscienza, illuminato dallo Spirito.

Gesù stesso, "la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione..." (Ef 2,14), ha conosciuto il conflitto; e di solito non sembra evitarlo, anzi in apparenza è stato più un suscitatore di conflitti che un pacificatore, e lo dice (cfr Lc 12, 49.51-53). Gli operatori di pace di cui parlano le Beatitudini sono persone che non temono il conflitto, ma sanno guardare oltre.

Quelli che nella settima beatitudine vengono chiamati operatori di pace (*eirenopoiòi*) sono appunto persone che operano, e operare significa partecipare all'azione di Dio che crea e

salva. La traduzione della Vulgata (*pacifici*), corretta in sé perché formata allo stesso modo del greco, con il termine 'pace' unito alla radice del verbo 'fare', diede luogo infelicitemente, nelle prime traduzioni italiane, a un identico *pacifici* che però nella nostra lingua ha risonanze un po' diverse: non proprio negative, ma certo poco trasformatrici. Per noi il pacifico è senz'altro uno che ama la pace, ma forse ama soprattutto stare in pace, non essere disturbato. Chi ama troppo la pace propria - o, diciamola giusta, la propria quiete! - difficilmente sarà un operatore di pace. Gli *eirenopoiòi* sono persone profetiche, controcorrente, sempre orientate alla comunità ma sempre sole, e come tali difficilmente hanno vita comoda. Anche perché il vero operatore di pace accetta di non sentirsi 'in pace', nel senso di pienamente appagato e tranquillo, finché anche un essere umano soltanto non ha accesso alla pienezza di una vita propriamente umana.

La pace è anche riconciliazione nel profondo, presuppone uno sguardo benevolo sull'umanità e sulla storia, sulla natura e sulle cose, ma non ha nulla di statico, di appagato: è un valore dinamico e rende capaci di trasformazione.

Non può fare a meno di una dilatazione della coscienza individuale e collettiva, e nello stesso tempo contribuisce a generarla.

NELL'ATTIMO DI BREZZA

E l'alba non si vede.
Schegge di stelle tentano la notte
ma il buio torna saldo più di prima.

Intorno tutto è fermo.
La quiete non è pace, è spossatezza,
è l'orizzonte privo di respiri.

Tendo l'orecchio in tanto sonno. Forse
qualcosa, impercettibile, si muove
nell'attimo di brezza che mi sfiora:
è forse il giorno nuovo
che improvviso verrà a svegliare il mondo?

Antonio Bonavita
antbonavita@virgilio.it

Ceremate, Seconda domenica di Avvento 2011

Ascoltiamo i poeti: *Desiderio di vivere*

Se un giorno un popolo desidererà vivere, allora il destino ascolterà la sua preghiera/ Le ore oscure cominceranno a schiarirsi, le loro catene cominceranno a infrangersi, /perché colui che non freme dal desiderio della passione per la vita si dissiperà nell'aria leggera.

Questo mi ha detto tutto il creato e ciò che i suoi spiriti nascosti dichiarano.

Questi versi del poeta Abou Al Qasim Al Shabbi sono stati inseriti nell'inno nazionale tunisino e sono stati ripetuti e cantati centinaia di volte dai giovani rivoluzionari che il 17 dicembre di un anno fa, in seguito al suicidio di Mohamad Bouazizi, un venditore ambulante che aveva subito una penosa ingiustizia, diedero inizio a quella che venne chiamata la rivoluzione dei gelsomini, la primavera araba, che si propagò velocemente per tutto l'ampio arco del mondo musulmano, dal Maghreb al Medio Oriente.

In Egitto, al Cairo, dagli schermi montati a piazza Tahrir risuonavano le parole del poeta Barghouti: *Siamo vicini/ sarà un giorno glorioso/ non rimane nulla del potere se non pochi bastoni e mazze/ se non ci credete venite nelle piazze a vedere/ un tiranno esiste solo nell'immaginario dei suoi sudditi/ tutti quelli che stanno a casa/ dopo questo saranno dei tiranni.*

Giovani uomini insieme a giovani donne,

utilizzando le tecnologie moderne a disposizione, riuscivano a comunicare, a organizzarsi, addirittura a costringere il loro dittatore a rinunciare al potere o a venire a patti con il proprio popolo. Anche in Egitto si recitavano i versi scritti da Al Shabbi:

Tiranni oppressivi, amanti dell'oscurità, nemici della vita / avete ridicolizzato la dimensione delle persone deboli,/ il palmo della vostra mano è intriso del loro sangue./ Avete deformato la magia della loro esistenza/ e piantato i semi della disperazione nei campi.

I versi scritti dal giovane poeta in arabo classico cento anni prima, si adattavano perfettamente alla nuova situazione e alla nuova ansia di libertà e democrazia perché i poeti sono anche profeti e le loro parole riscaldano il cuore sia nel momento della speranza del futuro che in quello del ricordo del passato.

Oh despota ingiusto,/ amante del buio e nemico della vita,/ hai riso dei gemiti di un popolo debole,/ mentre la tua mano è imbrattata del suo sangue. Vai profanando l'incanto della vita/ e seminando le spine della sofferenza nel suo campo./ Piano! Non ti lasciare ingannare dalla primavera,/dal cielo sereno e dalla luce del mattino;/ ché al di là dell'orizzonte c'è il terrore delle tenebre,/lo squarcio dei

tuoni e il furore dei venti./ Stai attento! Sotto le ceneri cova il fuoco/ e chi semina le spine raccoglie le ferite,/ guarda là...Quante teste hai tagliato/ e quanti fiori di speranza./ Hai riempito di sangue il cuore della terra/ e le hai fatto bere lacrime fino a ubriacarla./ Sarai travolto da un torrente, un torrente di sangue,/ e divorato dal fiume ribelle.

A distanza di un anno, mentre una società rinnovata comincia a profilarsi nel mondo islamico, ci rendiamo amaramente conto che i profondi rivolgimenti politici, economici e sociali non avvengono mai in fretta, ma richiedono una lunga e spesso dolorosa elaborazione. Noi Italiani che abbiamo rievocato proprio quest'anno la lunga fatica del nostro Risorgimento, sappiamo per esperienza diretta che alle primavere calde di entusiasmo possono seguire inverni di gelida mortificazione, perché le forze nuove in rivolta si trovano di fronte una complessità di ideologie discordanti e interessi ed egoismi duri da superare, ma ciò non diminuisce la nostra ammirazione per lo slancio eroico dei giovani di ogni paese che prima degli altri si sono mossi e hanno sfidato i pericoli e hanno osato sognare un mondo più giusto. Credo che i poeti quando cantano come Al Shabbi *il desiderio di vivere*, parlino soprattutto a loro e per loro.

Tina Borgogni Incoccia - Roma 1

Continuando la riflessione della lettera precedente A OCCHI APERTI (seconda parte)

Nell'articolo precedente avevo cercato di riassumere la situazione mondiale attuale e le difficoltà che, obiettivamente, tutti incontriamo oggi sempre più nella vita di tutti i giorni. Ma sappiamo bene che, tranne brevi intervalli, limitatamente a certe zone e per pochi privilegiati, pace, prosperità, sicurezza, lavoro, non sono stati mai a portata di mano per nessuno, e che i periodi positivi si sono sempre avvicinati e intrecciati con periodi di carestia, guerra, povertà, fame, malattia, ingiustizia. Gli uomini non hanno mai potuto riposarsi o godere a lungo del benessere raggiunto. Eppure il mondo è progredito (oggi per esempio stiamo meglio di cento anni fa) perché tutti si sono dati da fare, e tutti i genitori hanno cercato di stare meglio loro e di far stare meglio i propri figli. Anche oggi alcuni paesi si stanno sviluppando rapidamente e trainano la ripresa (i cosiddetti Bric: Brasile, Russia, India, Cina, cui vanno aggiunti Turchia e Sudafrica) ed altri, a tassi superiori al 6-7%, mentre la maggior parte dei rimanenti progrediscono assai meno o addirittura, come noi, non crescono affatto. Ciò premesso, nel concreto, cosa possiamo fare oggi per uscire da questa situazione, o meglio, cosa posso io fare al riguardo? Posso scegliere fra due strade molto diverse: assumere un atteggiamento passivo, nel senso che tanto sono tutti uguali, non c'è rimedio,

è stato sempre così, non c'è nulla da fare. Oppure oppormi, rischiare, prendere posizione, insomma fare qualcosa, evitando, ove possibile, inutili e false ipocrisie, e posso addirittura attuarlo su due livelli: uno squisitamente umano (e sarebbe già un buon risultato), ricorrendo alle conclusioni etiche della filosofia greca, allo stoicismo dei romani, alla ricchezza morale della laicità, che cerca soprattutto il bene, la verità, il rispetto verso gli altri, la legalità, la democrazia, la condivisione. Ma se cambio ottica, alzo il tiro e muovo un passo avanti, posso fare di più e di meglio. Infatti, se – imitando tanti altri del presente che conosco o – se volete – del passato, se cioè penso al regno, alla nuova alleanza e al disegno salvifico di quel Dio tenero e possessivo che, secondo il profeta Osea, mi perdonerà nonostante la mia testa dura, mi vuole salvo e non mi abbandonerà, so che questo Dio, che sta in mezzo a noi, e non più solo nell'alto dei cieli, si incarna nella storia umana e quindi anche in me e in quello che faccio, e vorrebbe adoperarmi meglio a condizione che anch'io lo voglia o quantomeno non mi metta di traverso o che non mi pianga addosso, o peggio che faccia finta di darmi una mossa.

Allora dovrò ricordarmi:

- che faccio parte della creazione, (che non è

perfetta né conclusa ma in divenire); che questa creazione incorpora tutta la realtà, bella o brutta che sia - alla quale ho accennato la volta scorsa -, compreso il male, anche il mio male;

- che non debbo accettare passivamente questo male come si era consueti fare nella mentalità medievale, quando si considerava la sofferenza la giusta conseguenza dei propri peccati e della condizione umana, ma che invece devo assumere le mie responsabilità ed i miei impegni verso il Creatore e verso gli altri, mettermi più vicino a loro accettandoli così come sono e pur così privilegiato prenderli per mano;

- che devo infine cercare di leggere i tempi e non perdere le occasioni che si presentano giorno per giorno, nonché utilizzare meglio il mio tempo, l'eventuale denaro e le mie forze.

Allora capirò quanto bene ho ricevuto, ringrazierò, e smetterò di disperarmi per cose che, anche se vi sono immerso dentro, sono al di fuori e al di là della mia portata. Nel mio piccolo quindi, ho tanto da fare e tanto di cui gioire ancora in questa vita, perché posso, seppure in piccola parte, dare il mio contributo per migliorare me e il mondo.

Claudio Fabi – Roma 3

VITA DELLA FRATERNITÀ

Dal giardino, alla città, al giardino nella città: l'incontro di Siena di inizio gennaio

Come accade da diversi anni, alcuni membri della nostra Fraternità insieme ad altri nostri amici si sono ritrovati a Siena all'inizio di gennaio per un incontro di amicizia e di riflessione. Il tema era *"Dal giardino, alla città, al giardino nella città"*, con particolare riferimento ai passi biblici di Genesi 2-3 (il racconto della creazione e della caduta), di Apocalisse 18 (la caduta della città di Babilonia, con allusione evidente alla città di Roma) e di Apocalisse 21 (la Gerusalemme celeste). Le riflessioni bibliche del mattino sono state introdotte da Lilia (la prima e la terza) e da Giovanni (la seconda), e sono state seguite nel pomeriggio da un appassionato dibattito sulle tematiche del mattino. L'intento, che ci è parso pienamente raggiunto, era quello di mostrare la bellezza e la ricchezza del disegno di Dio sulla nostra umanità, alla quale è stato preparato un meraviglioso giardino costituito dalla nostra terra. La città, e cioè il luogo della relazione con gli altri, costituisce una sorgente di crescita e di sviluppo anche spirituale per l'uomo, ma è anche il luogo della violenza e dell'ingiustizia sociale, oggetto del giudizio di Dio. Con lo sviluppo spirituale dell'umanità, essa si avvia a vivere il giardino nella città, non soltanto nell'esperienza ultima che ci attende nella Gerusalemme celeste, ma già anche nella condizione terrena attraverso una crescita dell'umanità nella concordia, nella pace e nella ritrovata armonia con la natura. La bellezza straordinaria della città di Siena ha aiutato a elaborare queste prospettive in un incontro caratterizzato da un intenso clima di preghiera e da una grande accoglienza reciproca.

A Quercianella l'incontro di maggio

Oltre all'incontro di Milano del 3-4 marzo, di cui all'invito in prima pagina, la nostra Fraternità ha in programma l'annuale incontro di primavera, che quest'anno avrà luogo alla casa san Giuseppe, via M. Puccini 68, a Quercianella, nella quale siamo stati già nella primavera del 2011, dal venerdì 11 maggio alla domenica 13 maggio. Il tema di questo incontro dovrebbe essere quello dell'ottava Beatitudine: Beati i perseguitati per causa della giustizia. La casa è facilmente raggiungibile dalla stazione di Livorno in taxi oppure con un regionale che ferma appunto a Quercianella. Info e prenotazioni presso Giovanna Snider, (334-3580902, ore pomeridiane).

Un invito a frequentare il nostro sito

Ancora una volta rinnoviamo l'invito più sentito a tutti gli amici a frequentare il nostro sito, sia visitandolo, sia ancor più inviando resoconti di riunioni o di attività svolte. Il sito è visitabile cliccando www.anawim.eu, mentre per ogni informazione ci si può rivolgere al webmaster Alfredo Vitali (alfredo.vitali@anawim.eu).

Gruppi romani

Un ritiro in preparazione alla Pasqua al quale sono invitati i membri dei gruppi romani è in programma per giovedì santo 5 aprile, presso la chiesa di san Giovanni Battista dei Genovesi in via Anicia 12. Le meditazioni verteranno al mattino sul mistero pasquale e al pomeriggio sul mistero eucaristico. Il ritiro inizierà verso le 10 e si concluderà con la Messa in Coena Domini delle ore 18.

Lettere da amici della Fraternità

Come ogni anno, abbiamo ricevuto molti auguri di Natale, alcuni dei quali forse stimolati dall'avviso che avevamo pubblicato segnalando la possibilità di stralciare dal nostro indirizzario quanti fra gli amici della Fraternità non si erano più fatti vivi nel corso degli ultimi anni. Gli auguri erano spesso accompagnati da parole di apprezzamento e di gradimento nei confronti della nostra lettera.

Fra gli scritti ricevuti da persone che non partecipano alla vita dei nostri gruppi segnaliamo quello di suor Luciana Myriam Mele, dal monastero delle benedettine di Lecce, che, allegando un bellissimo calendario con i dipinti esistenti nel suo monastero, ci scrive:

"Con un ricordo caro e grato, auguro a Lei e a tutti gli anawim di cantare il Magnificat nello scorrere dei giorni".

Da Verona ringrazia della fedeltà nell'invio della lettera suor Alma Pizzochero, che vi ritrova *'aria di casa'* e un sostegno nel servizio che essa sta compiendo fra i carcerati.

Molte altre lettere inviano a tutti gli anawim *"un augurio affettuoso e un ringraziamento per tenerci legati a voi con la lettera della Fraternità che leggiamo sempre con interesse rinnovato"* (Giuseppe ed Elettra Biolato, di Roma). Altri ringraziano *"per il giornale degli anawim che leggo sempre con grande interesse e mi ricorda tutti i cari amici di Roma"* (Maria Felicita Puglisi, da Pavia), mentre suor Gloria Perez da Genova afferma che *"le lettere mi piacciono tanto e mi fanno tanto bene"*.

Altre lettere tornano a ringraziare per il viaggio in Russia della scorsa estate oppure per l'incontro di Siena. Fra queste ultime segnaliamo in modo particolare la e-mail dei coniugi Alessandro e Giovanna Magnano di Genova che scrivono a Lilia Sebastiani ringraziandola *"per tutto quello che Lei, insieme a don Giovanni, ci ha dato dal punto di vista dei contenuti, esaurienti, convincenti e che ci hanno fatto respirare finalmente un'aria nuova, utile senz'altro per avvicinarci più profondamente alle sacre Scritture. Sono stati per noi giorni di ricarica spirituale e di incontri fraterni... Complimenti, Lilia, ed auguri per questo suo impegno così utile, anzi necessario, particolarmente al giorno d'oggi"*.

Fra tutte le lettere, non manca mai quella di mons. Loris Francesco Capovilla, che si considera in qualche modo padre spirituale della nostra Fraternità, per il suo legame con papa Giovanni XXIII ma anche per avere seguito personalmente qualcuno dei nostri gruppi a Loreto e a Monselice. *"Caro don Giovanni, io sono sempre con Lei e con i Suoi, che sono anche miei"* (g.c.).

Esprimiamo ancora le nostre più affettuose condoglianze e la nostra vicinanza nella preghiera e nella speranza a Giovanna Snider la cui mamma Lilia Astraldi Snider ci ha lasciato il 20 novembre u.s.